

SCUOLA ESTIVA ASPROMONTE
23-28 settembre

Giovedì 23 settembre – Parole chiave, temi e pratiche di riferimento: *Etica/solidarietà*

ETICA ED ECONOMIA

Roberto Burlando

Le due matrici dell'economia moderna

L'economia moderna ha, storicamente e metodologicamente, due radici alquanto diverse, pur essendo entrambe legate alla politica: una etica e filosofica (a partire almeno da Aristotele con l'Etica Nicomachea) ed una "ingegneristica" (a cominciare da Cournot, Walras ecc.) - come ricorda, in un famoso libro di alcuni anni fa, il premio Nobel per l'economia Amartya Sen.

Entrambi gli approcci hanno portato contributi utili, anche se molto diversi tra loro. In termini molto generali si potrebbe affermare che l'uno ha approfondito l'analisi dei valori e in generale delle motivazioni delle scelte e azioni in ambito economico (che in tal modo trovano un elemento comune a quelle tradizionalmente di pertinenza di altri ambiti), e l'altro gli aspetti tecnici e tecnologici in senso lato.

Sen rileva anche che l'approccio ingegneristico da un lato ha reso più facile la comprensione della natura dell'interdipendenza sociale ma che, dall'altro, ha indotto a vedere gli esseri umani in termini limitativi (precedentemente aveva definito il "prototipo" umano della teoria economica neoclassica come un "folle razionale"). Tanto che egli ritiene che l'economia moderna abbia subito un sostanziale impoverimento a causa della distanza venutasi a creare rispetto all'etica. Il problema è ancora più cogente - e il danno più grave - da quando un numero considerevole di economisti tende ad evidenziare, a volte addirittura in modo esclusivo, la dimensione economica di tutte le scelte e azioni umane e talvolta persino di quelle animali.

In particolare vi sono due temi centrali dell'approccio etico che risultano fondamentali per qualunque concezione economica non riduttivamente tecnicista e "disumanizzata" e che, invece, da tempo ricevono una considerazione o affatto marginale, rispetto alla loro importanza, o meramente retorica.

Il primo attiene proprio alle motivazioni dell'agire economico ed è collegato alla domanda etica in senso lato: "Come bisogna vivere?" Il secondo riguarda invece il giudizio sui risultati delle stesse azioni dal punto di vista del raggiungimento del "bene" umano - o "bene comune" come viene indicato in alcuni filoni, tra i quali H. Daly e J.B. Cobb Jr.

Etica ed economia: separazione irriducibile, conciliazione già compiuta o impegno necessario ?

In modo molto schematico si possono riunire le diverse interpretazioni del rapporto tra etica ed economia in due gruppi: nel primo si collocano coloro che ritengono o che le due siano completamente separate o che siano già sostanzialmente conciliate (salvo inevitabili episodi delinquenziali), nel secondo coloro che ritengono che le due debbano essere conciliate ma che attualmente non lo siano.

Secondo la prima opinione, l'economia è, di per sé, a-etica, essendo il mondo della realtà, delle decisioni efficienti e razionali in funzione delle cose che contano davvero e che, in ultima analisi, sono quelle materiali, tendenzialmente traducibili nel loro denominatore comune: il denaro. Che piaccia o no, il mondo è quello che è e non lo si può cambiare, né si possono cambiare gli esseri umani, che sono fondamentalmente egoisti (e se qualcuno è meno egoista e/o "assertivo" degli altri peggio per lui, perché nel mondo reale è destinato a rimetterci), prosaici nel loro materialismo e razionali nel perseguire solo il proprio interesse. In questa visione il mercato non è considerato solo lo strumento per eccellenza per l'allocazione di risorse scarse, ma anche una metafora del mondo intero, modalità di tutte le relazioni e misura del valore di ogni cosa, incluse le persone (il che, curiosamente, richiama la considerazione

marxiana del feticismo delle merci).

La logica del capitale finanziario porta questa impostazione al suo estremo, perché espunge ogni riferimento ad attività economiche concrete, materiali: non importa cosa si produce, come, perché e per chi, conta solo la possibilità di realizzare il guadagno più elevato nel minor tempo possibile e la finanza (ancor più se "creativa") consente questa "smaterializzazione", anche se a discapito del senso di quel che si fa e delle sue ricadute, umane, sociali e ambientali (@Panizza, Alcune riflessioni sulle recenti involuzioni dei mercati finanziari@).

Da questa prospettiva l'etica appare come un mondo puramente immaginario, proposto da individui lontani dalla realtà della vita quotidiana (filosofi, teologi e idealisti in genere). Questa concezione, ormai piuttosto diffusa come immagine popolare di come va il mondo, trova anche nel "mondo degli affari" una significativa opposizione da parte di concezioni espressamente etiche e/o religiose, in crescente diffusione: movimenti per l'etica negli affari, per la responsabilità sociale delle imprese ecc. Chi condivide questa visione mostra spesso la tendenza a pretendere che vi sia una oggettiva coincidenza tra i propri interessi e quelli della collettività, sebbene qualunque seria analisi economica – inclusa quella strettamente neoclassica – non offra spazio per simili affermazioni in linea generale. Certamente questo è il modo più sbrigativo e meno costoso (individualmente) di "risolvere" (evitandolo) il problema dei "conflitti di interesse" tra il proprio tornaconto e la morale. Due frasi compendiano questa visione del mondo: "il denaro non ha odore" e "gli affari sono affari".

Pur costituendo di per sé una visione complessiva del mondo, questa concezione cinica (ovviamente definita "realistica" dai suoi sostenitori) si trova talvolta, e curiosamente, associata ad una in qualche modo "religiosa" o filantropica. In questi casi le due operano in ambiti nettamente distinti, e sembrano convivere in persone che paiono non vederne (o non comprenderne) la distanza e l'inconciliabilità. Così nella sfera degli affari si può adottare qualunque comportamento, compresi (come mostrano svariati episodi, anche recenti, di cronaca) quelli nettamente illeciti e criminali, mentre al contempo ci si sente e definisce buoni cristiani (o ebrei o musulmani ecc.) e si pensa di salvare la propria anima (o solo di tranquillizzare la propria coscienza?) facendo beneficenza.

Le fondamenta culturali di questa posizione vanno però rintracciate in una concezione più elaborata, che sostiene che etica ed economia si incontrano solo sul terreno della distribuzione del reddito e per questo sono, almeno sul piano teorico, sostanzialmente già conciliate. Gli aspetti della produzione (e della vendita) vengono considerati, in questa prospettiva, come dati meramente tecnici, che rispondono ad una concezione di efficienza che costituisce il loro unico fondamento etico. Anche la distribuzione del reddito avrebbe una soluzione "efficiente" analoga: la retribuzione dovrebbe essere pari al contributo (la produttività marginale) del fattore alla produzione stessa. Si riconosce peraltro che questo contributo può non essere osservabile e/o misurabile indipendentemente da quello degli altri fattori e che, quando anche lo fosse, una tal retribuzione potrebbe confliggere con considerazioni di equità. Il trade-off (l'alternativa da soppesare) tra efficienza ed equità viene pertanto valutato esplicitamente nelle cosiddette funzioni di "utilità sociale", unico luogo di incontro tra considerazioni tecniche ed etico- sociali.

La diffusione capillare sui media di queste concezioni e la loro penetrazione, anche in ambiti sindacali e talvolta religiosi, e in partiti tradizionalmente attenti ai valori umani, hanno motivato alcune recenti letture dell'economia come "nuova religione".

Etica, diritti umani e democrazia nel mondo economico.

Nel secondo gruppo, invece, troviamo le posizioni di chi, come H. Daly e A. K. Sen, considera che oggi etica ed economia siano sostanzialmente separate ritenendo però che questa non sia una condizione naturale né tantomeno auspicabile, bensì un fatto grave. Per questi autori la relazione tra etica ed economia non riguarda solo la distribuzione del reddito bensì tutta l'attività economica e le sue varie fasi, a partire da cosa, come e per chi si produce – le tipiche domande della teoria microeconomica – fino a riguardare il funzionamento delle istituzioni economiche soprannazionali, quali il Fondo monetario internazionale (Stiglitz 2001), la Banca Mondiale, il WTO.

Questa concezione trova ormai un largo sostegno, sia da parte di studiosi di varie discipline – alcuni convinti che "l'economia sia troppo importante per essere lasciata ai soli economisti" – sia di movimenti e istanze della società civile. Questi ultimi hanno conquistato, in anni recenti,

consistenza numerica e visibilità, oltre che convinzione, e chiedono ormai esplicitamente la revisione di molti meccanismi di funzionamento dell'economia attuale, al fine di renderla più democratica e partecipativa (come le istituzioni ed i movimenti che trovano momenti di incontro nei forum sociali mondiali), rispettosa dei diritti umani (come Amnesty International) e, al contempo, finalmente in grado di fornire soluzioni adeguate ed accettabili ai gravissimi problemi che incombono sul futuro del pianeta e della sua intera popolazione (come le tante iniziative del volontariato e della società civile, in Italia e ormai ovunque nel mondo).

Molte di queste iniziative nascono da gruppi di persone che ritengono necessario e imprescindibile intervenire in prima persona (in qualità di consumatori, turisti, risparmiatori, assicurati) per modificare dall'esterno, utilizzando tutta la propria forza contrattuale, le condizioni attuali del sistema economico e produttivo (si vedano, ad esempio, i Manuali del consumo critico e del risparmio responsabile del Centro Nuovo Modello di Sviluppo). Alcune altre invece operano direttamente dal lato dell'offerta e realizzano la loro specificità nella capacità di agire all'interno del sistema produttivo e finanziario secondo criteri esplicitamente etici.

Tra queste due meritano, per la loro natura e diffusione, una menzione particolare: la finanza etica e le iniziative per la responsabilità sociale e ambientale delle imprese. Si tratta di iniziative che puntano ad introdurre da subito significativi cambiamenti nelle prassi operative e nei valori di riferimento di operatori economici rilevanti in contesti locali e globali, e che sono tra loro collegate. Infatti la valutazione, sulla base di criteri etici predefiniti, della responsabilità sociale d'impresa è alla base della caratteristica essenziale della finanza etica, la selezione delle attività (progetti) e dei soggetti da finanziare, sia come fondi di investimento o pensione etici che come banche etiche o istituzioni di microcredito.

Probabilmente il futuro sviluppo dei rapporti tra economia ed etica si giocherà proprio sulla capacità di queste iniziative (e di quelle che si richiamano esplicitamente all'economia solidale) di diventare attori rilevanti nel panorama economico-produttivo e di influenzare il modo in cui strati ampi di popolazione ne percepiscono la relazione e l'importanza. Negli ultimi tempi, le notizie delle indagini sugli scandali finanziari statunitensi e italiani spingono molti a dichiarazioni impegnative sulla necessità di ritrovare la natura etica dell'economia o almeno il rispetto per l'etica nell'ambito delle attività economiche, ma le iniziative concrete in questa direzione tardano ad arrivare o sembrano più di facciata che di sostanza. Il problema che si sta ponendo è sempre più quello di distinguere tra etica e beneficenza e tra operatori economici che scelgono un vero impegno etico e quelli che invece usano il termine solo a fini pubblicitari. In questa fase in cui neppure le società di revisione paiono più credibili (ma quanti bilanci hanno rifiutato di certificare in Italia in anni di attività?) le imprese non possono pensare di potersi autocertificare come "socialmente responsabili" e il tema della indipendenza dei certificatori, di bilancio ed etici, deve essere posto con forza e risolto con trasparenza e serietà. D'altra parte le banche non possono pretendere di definirsi etiche solo perché propongono una "linea" di prodotti che esse stesse definiscono come tale; per contrapposizione le loro altre linee dovrebbero allora essere ritenute "non etiche" e loro stesse sarebbero, al meglio, degli ibridi.

Bibliografia

- Amnesty International, 2001, *Diritti umani. La nuova sfida per le imprese*, Firenze, Ecp
- Anderson E, 1993, *Value in Ethics and Economics*, Harvard UP, Cambridge MA
- Associazione Finanza Etica, 2002, *Manuale del risparmiatore etico e solidale*, supplemento al n. 33 di AltrEconomia
- Burlando R, 2001, Ethical finance: its achievements in Great Britain and Italy, *World Futures*, 56, 2
- Centro Nuovo Modello di Sviluppo, 2002, *Guida al risparmio responsabile*, Bologna: EMI
- Daly H, Cobb J.B. jr, 1994, *Un'economia per il bene comune*, Como: Red (ed. originale 1989)
- Etzioni A, 1988, *The moral dimension. Toward a new economics*, New York: The Free Press
- Sen A.K, 1987, *On ethics and economics*, Oxford: Blackwell
- Stiglitz J, 2001, *In un mondo imperfetto*, Roma: Donzelli